

La lotta alla criminalità

Il verdetto del Riesame

«Scarcerate Di Lauro jr»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Si sarebbero contraddetti, risultando in alcuni punti decisivi della loro ricostruzione poco coerenti. Non è chiaro quando sarebbero avvenuti gli appostamenti, né chi sarebbe stato il mandante di un duplice agguato, culminato nell'omicidio di un boss emergente e nel ferimento del suo gradaspalla. Sono questi i punti che hanno spinto i giudici del Riesame (presidente Sassone) a scarcerare Vincenzo Di Lauro, figlio del famigerato Paolo Di Lauro (al secolo Ciruzzo 'o milionario). Faida di Scampia, anno 2007, il Riesame accoglie la richiesta di revoca della misura cautelare: mancanza di gravi indizi di colpevolezza, non ci sono prove per tenere in cella - con l'accusa di omicidio - il soggetto che la Procura indica come capo dell'omonimo clan di Secondigliano.

LA DIFESA

Accolto il lavoro difensivo del penalista Antonio Abet, le carte ritornano in Procura, che valuterà un eventuale ricorso per Cassazione sulla storia dei delitti che insanguinarono Napoli nel 2007. È uno dei capitoli della cosiddetta seconda faida di Scampia (marzo del 2007), dopo quella del 2004-2005 (50 omicidi in pochi mesi) e prima della stagione del 2011 (anche qui almeno una decina di agguati che costarono la vita, tra gli altri, dell'incolpevole Lino Romano). Ma restiamo all'udienza di ieri mattina. Aula 720, si discute del ruolo di presunto mandante di Vincenzo Di Lauro per l'omicidio Giannino e per il tentato omicidio di Magnetti. Nell'ottica della Procura (ieri rappresentata dal pm

► Faida, il figlio del padrino scaginato per i due agguati avvenuti nel 2007

► Contraddizioni sui mandati di morte sotto i riflettori arriva il caso dei pizzini



LE MANETTE
Una foto dell'arresto di Vincenzo Di Lauro figlio del famigerato Paolo Di Lauro (al secolo Ciruzzo 'o milionario) Di Lauro fu arrestato nella sua abitazione di piazza Zanardelli nel quartiere Secondigliano residenza storica del clan

DEPOSITATI I VERBALI DELL'EX VICE DEL CAPOCLAN CHE SI ACCUSA «L'ORDINE DI UCCIDERE ERA COMPITO MIO»

Lucio Giugliano), si trattava di un doppio colpo organizzato dal clan Di Lauro finalizzato a vendicare la morte di Giuseppe Pica, uomo di fiducia per i fratelli Di Lauro, anche alla luce della terribile scissione del 2004. Una vendetta che i pm non esitano ad attribuire, almeno come mandante e organizzatore, a Vincenzo Di Lauro, nella sua breve parentesi da libero, pri-

ma di tornare ad essere recluso per qualche anno.

LA RICOSTRUZIONE

Al vaglio dei giudici sono finite così le ricostruzioni di alcuni collaboratori di giustizia, che hanno consentito al pm di chiedere e ottenere gli arresti di Vincenzo Di Lauro. Anche in questo caso, si è fatto leva su una sorta di ordine in-

A TIRARE IN BALLO IL RAMPOLLO DEL BOSS, DUE PENTITI EX ESPONENTI DELLO STESSO SISTEMA CRIMINALE

terno alla dynasty di piazza Zanardelli, secondo il quale il potere del clan (dunque i mandati di morte) vanno sempre presenti dal primo figlio libero per ordine di anzianità (Paolo Di Lauro ha dieci figli). Uno scenario nel quale oggi pesa la decisione dei giudici del Riesame, che hanno rivisitato l'inchiesta probabilmente proprio sul narrato di alcuni collaboratori di giustizia.

GLI ACCUSATORI

Ma chi sono i due accusatori principali? Due i pentiti, in particolare, su cui ha fatto leva la misura cautelare: parliamo di Carlo Capasso e Antonio Pica, entrambi con un passato di militanza attiva all'ombra del sistema criminale controllato da Paolo Di Lauro. Si fa riferimento a messaggi dal carcere spediti da Vincenzo Di Lauro, finanche a colloqui con alcuni parenti, nei quali il boss avrebbe trasmesso le proprie indicazioni. Punti critici, alla luce di riscontri su cui non c'è stata piena condivisione da parte dei giudici del Riesame. Intanto, ieri mattina sono state depositate delle dichiarazioni autoaccusatorie di Nunzio Talotti, che si sarebbe assunto la responsabilità della definizione di almeno uno degli agguati finiti al centro della partita giudiziaria.

Da due giorni libero, Vincenzo Di Lauro ha lasciato la cella, tornando probabilmente nella sua Secondigliano. Da anni, rivendica la propria estraneità a queste e ad altre vicende criminali, sottolineando di aver intrapreso da anni una vita da imprenditore. Nel 2021, nell'ordinanza a carico di Maria Licciardi, il suo nome venne tirato in ballo a proposito di presunti accordi con la madrina di Secondigliano, in una storia nella quale non ci sono accuse formali verso Vincenzo Di Lauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

A CURA DI LUCIANO PIGNATARO

È IN EDICOLA

PRENOTALO NELLE EDICOLE DELLA CAMPANIA E DI ROMA
€ 3,80 più il prezzo del quotidiano

